

DEDICATO AI LETTORI**Scuola Media Sorano - anni '60**

Questo mese ho preparato il mio intervento qualche giorno prima rispetto al solito. Il motivo è semplice: vogliamo completare il numero velocemente per darlo alle stampe il prima possibile. Puntiamo infatti a distribuirlo durante la Cena del Capacciolo del 1 Agosto e se tu che stai leggendo, tra una riga e l'altra, ti interrompi bruscamente tentato dal profumo di quel piatto stracolmo di tortelli, beh, allora siamo riusciti nel nostro intento. Certo, non è facile riempire due numeri così temporalmente vicini e in particolare per me sarà impossibile non tediarti con argomenti che impietosamente si ripetono nel tempo sempre uguali tra loro:

sappiate che è uno sporco lavoro, ma qualcuno deve pur farlo! Fortunatamente in questo breve periodo intercorso tra i due numeri de "La Voce" qualcosa di bello da raccontare è successo. Il Vicesindaco Vanni ha infatti preparato un bel pezzo sulle targhe poetiche soranesi che è stato pubblicato sulle pagine de La Nazione. Una bella pubblicità per un'iniziativa alla quale, come abbiamo avuto modo di ribadire più volte, siamo particolarmente affezionati. La speranza è che tutto contribuisca a un effetto volano che possa regalare alle nostre targhe la visibilità che meritano. Abbiamo detto al Vicesindaco che non abbiamo intenzione di fermarci: la commissione di nuove targhe al maestro Piero Berni è in cantiere, subordinata al reperimento degli opportuni fondi economici e, ovviamente, alla impareggiabile vena poetica degli artisti soranesi. Bene, posa il giornalino adesso e gustati il tuo tortello!

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai lettori	Daniele Franci
Pag. 2	- Il coniglio di Federico - E' qui la festa?	Mario Bizzi Laura Corsini
Pag. 3	- G. Amaddii e la bottega dell'arte - Foto di Famiglia	F. Bellumori Giuliana Cruciani
Pag. 4	- Articolo sulle targhe poetiche - La macchina di maglieria	P. Vanni Franca Rappoli
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- All'amico Luigino Fioretti - Battuta al cinghiale	Alberto Bizzi Virgilio Dominici
Pag. 6	- Organo scomparso di Sovana - Le Rotoballe	R. Giorgetti Pierluigi Domenichini
Pag. 7	- La pesca nella Lente - .. la caccia al tesoro	Otello Rappuoli Tiziano Rossi
Pag. 8	- Il campanile e l'orologio - Una scelta che non cambia	Romano Morresi Adolfo Aloisi

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it

Il coniglio di Federico.

Ero a Roma negli ultimi giorni di naja e incominciavo a pensare seriamente alle mie prospettive di lavoro, di ritorno alla vita civile. Come carta professionale, avevo poco o niente: un diploma di Conservatorio, sia pure conseguito col massimo dei voti. Volevo pensare al ruolo di professore d'orchestra, ma dopo 18 mesi di servizio militare la mia capacità esecutiva era uguale a zero.

Il diploma valeva solo come titolo di accesso a un eventuale concorso, ma niente come merito. Comunque avevo bisogno di significative informazioni professionali per sapere da quale parte cominciare a recuperare una certa efficienza artistica. Presi dunque un appuntamento con Federico che era già un professionista affermato e proveniva da una buona scuola, oltre a frequentare un ambiente qualificato nel campo di mia competenza. Mi recai quindi da lui nella sua nuova casa romana pieno di speranza. Fu molto gentile con me e sembrò subito interessarsi al caso. Ma la sintesi fu che dovevo farmi le ossa in un settore dove la raccomandazione contava a volte più della competenza e che i titoli artistici necessari dovevano essere maturati nella pratica professionale, difficilmente accessibile senza la spintarella. Io, in quel momento, non avevo niente di tutto questo. Federico allora mi parlò di sé. Della sua qualifica orchestrale inizialmente, ma soprattutto dei suoi lavori di composizione. Era tutto molto interessante e di grande valore ed io ascoltavo con molto interesse. Ma non la finiva più e aveva completamente dimenticato il motivo per cui ero andato da lui. A un certo punto, per generosità o per trattenermi ancora, da qualche parte tirò fuori un coniglio a porchetta: una meraviglia. Profumava ed io senza attesa, con l'acquolina in bocca, cominciai a mangiarlo con avidità subito dopo che Federico mi aveva detto: "Ne vuoi un po'?" A questo punto il mio interesse per le sue composizioni, ma solo apparentemente, si moltiplicò all'infinito mentre, dopo circa un'oretta, il buonissimo coniglio, da me aggredito, era ormai ridotto, a quattro ossa spolpate. Affamato da diciotto mesi di servizio militare, non mi ero accorto di esagerare e stavo facendo, spudoratamente, una figura sfacciata nei confronti di Federico il quale, senza dirmi niente, affrontò quell'affronto con dignità. A questo punto ci guardammo in silenzio per alcuni minuti, molto imbarazzati entrambi, poi ci salutammo in modo convenzionale. Forse avevamo capito che la ragione per cui ero andato a trovarlo era un'altra e per me più importante. Io dissi: "Grazie di tutto". E lui, guardando i resti del coniglio: "Torna, ma dopo aver mangiato. In ogni caso, fammelo sapere per tempo". "Senz'altro... Arrivederci a presto. In orchestra, da qualche parte". O.K.

Mario Bizzi



E' QUI LA FESTA ?

C'è una strada a Sorano chiamata "dei pensieri" o "della luce", bellissima soprattutto in estate quando si trova tranquillità e frescura; percorrerla nelle serene e calde sere di luglio regala uno spettacolo che vale la pena di vivere.

Ci si avvia, la Fortezza si erge maestosa sopra di noi, alla nostra sinistra il Masso Leopoldino e le casette ai suoi piedi, le lucine delle finestre con la vita dietro.

Più giù la Lente, ne sento il rumore insieme al respiro del bosco, davanti a me l'ombra allungata dell'ultimo lampione, poi il buio.

Solo il silenzio sonoro della campagna e il profumo delle erbe selvatiche: il timo, la mentuccia e l'odore della terra rivelano d'improvviso la loro identità, a turno uno prende il sopravvento sull'altro e si distingue, per poi confondersi di nuovo.

Ma ecco che nel buio appare una miriade di lucine verdi, fluorescenti come piccole stelle cadenti, volteggiano incessantemente sopra le nostre teste, giù per la scarpata, in ogni anfratto, creando un'atmosfera magica e festosa. E' questo infatti il periodo nel quale le lucciole si accoppiano, maschi e femmine si "chiamano" e si attirano nel buio; purtroppo sono in via di estinzione a causa dell'inquinamento e del massiccio uso di pesticidi.

Ma la strada della luce ci dona ancora queste emozioni, un fenomeno fiabesco e suggestivo che ispirò Trilussa per una delle sue graffianti poesie:

La Luna piena minchionò la Lucciola:

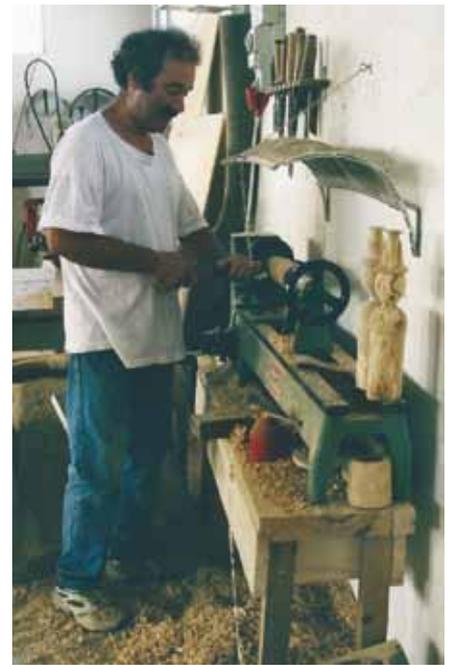
*- Sarà l'effetto de l'economia,
ma quel lume che porti è debboluccio...*

*- Sì, - disse quella - ma la luce è mia!
(La Lucciola)*

Laura Corsini

Giorgio Amaddii e la Bottega dell'Arte

Elaboratore del legno d'ulivo, lo adotta come strumento delle sue creazioni. Già la forma del tronco è un'arte, che stimola la fantasia dei più creativi. Giorgio espone nella rudimentale galleria, oggetti soffusi di luce d'oro giallo scuro, con striature che sembrano muoversi, sangue nelle vene, esplosione di vita, emanazione di mille gradevoli profumi, mille significati. Lo chiamano Geppetto, perché richiama alla mente quel commovente, umano personaggio, che da un pezzo di legno, trasse un bel burattino, più bello del pezzo di legno. Poi, un corpo parlante, vivo, che risplendeva di bellezza, più del burattino. Così, le creazioni di Giorgio, giungono quasi ad una perfezione, ricche di calore vitale, sembrano avere un'anima. In lui, come in tutti noi, è presente la scintilla del divino, soprasensibile e intelligente, ha il dono di stabilire un'intesa con l'ulivo, cogliendone le facce diverse. S'aggioga, il legno, in armonia con le sensazioni, che gli stimola e lui con abilità, lo penetra del suo linguaggio, semplice interiore, che si esprime materialmente in raffinate opere, opere che non sono astrazioni, da prestarsi a interpretazioni contrastanti, ma oggetti che fanno parte della vita di tutti i giorni, da quelli più sublimi a quelli più modesti. Nella sua bottega, si prova tanta serenità, come una calma sprigionata all'improvviso, una tregua con la natura che s'adirava, la pace dopo il diluvio. Ha un tornio a disposizione, ma l'intuito, è il vero scalpello, che sa guidare ogni tocco della sua mano e strumento, che sa intravedere sempre nuove forme. Un lavoro che causa soddisfazione, a prescindere dalle attrattive dell'utile. Paziente ricercatore di un sapere, che si appropria agli oggetti da riprodurre, insegue nella profonda memoria, una vasta cultura, appartenente all'anima, già contemplatrice di perfezione, un'esperienza, che può affiorare. Potrebbe essere grande maestro nella scuola di questa forma d'arte, utile a essere continuata, per far rifiorire un'innata cultura, da mettere in pratica, a vantaggio di questo nostro ingegnoso ambiente di lavoro.



Fiorella Bellumori



Famiglia Cruciani - Selvamoza

FOTO DI FAMIGLIA

Sfogliando un album di foto d'epoca riconoscemmo con grande stupore una foto di famiglia dei miei predecessori, scattata intorno agli anni '40, comunque prima della 2° guerra mondiale. Osservando i vari componenti del gruppo ci si rende subito conto della povertà in cui versavano i contadini in quel periodo, le donne, anche giovani, sembravano già anziane, i bambini con umili abitini e scarpe spesso sfondate ce venivano passate di figlio in figlio fino al completo logorio.

Eppure quella società così misera e difficile aveva tanti sfondi culturali

di grande fascino, tutto era dato all'esperienza, alla grande manualità e al saper pratico senza nulla conoscere di scientifico. Quegli uomini così rudi e semplici ma con un immenso bagaglio di vita sofferta, molto avrebbero da insegnarci oggi nella nostra epoca multimediale.

Le famiglie patriarcali erano un modello di aggregazione e insieme di cooperazione che oggi è andato perduto; tutti si aiutavano a vicenda sia nel male che nel lavoro dei campi, la solitudine, che oggi tanto pesa agli anziani, in passato non ne conoscevano l'esistenza.

Insomma una semplice fotografia può riportare alla mente immagini e sensazioni di un tempo lontano che ormai sembra essere cancellato dal mondo moderno.

Giuliana Cruciani

SORANO

Maioliche con poesie appese nelle vie del paese



L'IDEA è venuta cinque anni fa a «La Voce del Capacciolo», il notiziario mensile di Sorano che racconta e fa rivivere storie, personaggi e tradizioni popolari: realizzare una serie di targhe con i versi dei poeti locali noti e meno conosciuti per collocarle negli angoli più suggestivi del centro storico. Proprio recentemente, grazie alla sezione comunale dell'Avis che le ha donate, sono state installate due nuove targhe in ceramica dipinte da Piero Berni, apprezzato artigiano che da molti anni ha ripreso e rilanciato l'arte locale della ceramica. Le targhe sono ora in tutto quindici ad indicare un particolare itinerario culturale e artistico. Spiega Daniele Franci, direttore de La Voce del Capacciolo: «Questa iniziativa ci sta molto a cuore in quanto unisce i due temi trainanti del nostro mensile: da una parte il componimento poetico, dall'altra la bellezza di un paesaggio».



La macchina di maglieria.

Quel rumore ha scandito i tempi della mia infanzia, era come un vecchio amico, sempre lì, col suo “ clic – clac “.

Lei teneva le estremità dei due manici con le mani e, con tutto il corpo, rimanendo ben salda sui piedi, andava di qua e di là, a destra e a sinistra, trasportando con sé, la parte mobile della macchina.

E sotto scendeva pian piano la maglia : clic – clac ...

Che fatica, povera mamma!

Era sempre lì, dalla mattina alla sera.

Poi si fermava e cambiava gli aghi, col punzone faceva strani gesti, come se ricamasse su di una tela : così cambiava i vari disegni sulla maglia.

Io, incantata, guardavo. E ascoltavo : clic - clac ...

E intanto giocavo, nascondendomi sotto la macchina, facendone una specie di grotta, una casetta, tutta per me.

Il salottino era piccolo; c'era solo la sua macchina e i miei giochi; per questo passavo lì quasi tutto il mio tempo.

Era tutto in quella piccola cesta : Lola, la mia unica bambola, che amavo tanto, il servito di piattini che Liala mi aveva regalato, la palla con la quale giocavo in cucina, per la disperazione di nonna Peppa, un piccolo bambolotto di plastica.

I miei giochi erano tutti qui!

Ma, sotto la macchina di maglieria, diventavo un'indiana col suo campo pieno di tende, cavalli, amici ... con penne sulla testa e lance e frecce a volontà!

E, sopra di me, lei sempre continuava quel suo “clic - clac” e la maglia scendeva, diventando grande: vestito, gonna, giacca o maglione ... ed io crescevo insieme a lei, al ritmo di quel clic - clac.

Franca Rappoli



Il drammatico e tragico incidente causato dallo scontro frontale fra due treni della linea Bari Nord, ha avviato una serie di richieste urgenti di donazioni di sangue per le numerose persone rimaste gravemente ferite. Per l'occasione i centri emotrasfusionali degli ospedali della zona sono rimasti costantemente aperti per far fronte all'emergenza sangue dando vita ad una vera e propria gara di solidarietà da parte di tanti cittadini che si sono messi in fila e resi disponibili per prestare il loro aiuto. Anche la nostra AVIS Regionale ha seguito con molta attenzione la tragica situazione dell'incidente ferroviario in Puglia e ha messo a disposizione degli ospedali della zona una scorta di sangue per far fronte alla primissima emergenza sanitaria verificata.



Gazebo AVIS Agosto 2013

Non si deve credere però che la necessità di raccogliere sangue si presenti solo in occasioni di gravi calamità o di eventi eccezionali. Purtroppo però è solamente in tali drammatiche situazioni che si nota un massiccio afflusso di cittadini verso le strutture trasfusionali. Il bisogno di sangue in campo medico è una necessità costante, è indispensabile: nei servizi di primo soccorso ed urgenza, in casi di ferite e traumi intensi, in interventi chirurgici e trapianti di organo, nella cura delle malattie oncologiche, nelle varie forme di anemia cronica e per la produzione di particolari farmaci. Quindi molto bene per la bella gara di generosità dimostrata in occasione di questa enorme tragedia ma è importante però non dimenticare che la solidarietà si coltiva ogni giorno e non solo in coincidenza di eventi drammatici. La donazione periodica, associata e programmata è la miglior modalità per far fronte a tutte le necessità del servizio sanitario e degli ammalati.

Fatta questa doverosa introduzione, torniamo ora alla nostra realtà. In questi ultimi due mesi dobbiamo registrare un calo di donazioni e cosa preoccupante è che i donatori persi, cioè quelli che hanno smesso di donare in maniera definitiva, sono in numero maggiore dei nuovi donatori entrati a far parte della nostra AVIS. Negli ultimi sei anni è la prima volta che si verifica questo tipo di andamento negativo e forse ne abbiamo individuato anche il motivo principale.

Dobbiamo allora lavorare, tutti insieme, per invertire sin da subito questo trend negativo. Cogliamo quindi ancora una volta l'occasione per invitare tutti ad avvicinarsi al dono del sangue. Ovviamente, come sottolineo da un po' di tempo a questa parte, diventare donatore di sangue è una scelta personalissima, libera e senza obbligo alcuno. Per informazione ai potenziali donatori si comunica che le operazioni di raccolta del sangue vengono effettuate presso la struttura dell'ospedale di Pitigliano che assicura un supporto trasfusionale adeguato e qualitativamente rispondente ai parametri di legge tramite medici/operatori della ASL seri, scrupolosi e professionalmente preparati, il tutto nella più ampia cornice di sicurezza.

Concludo invitandovi a collaborare alla stesura di queste due paginette mensili sul dono del sangue. Aspettiamo i vostri articoli, i vostri suggerimenti le vostre richieste le vostre esperienze i vostri pareri che ci potete inviare per posta elettronica al seguente indirizzo: avis.sorano@virgilio.it. Verranno pubblicate, purchè legittimi e compatibilmente col tempo di arrivo e lo spazio disponibile. Aiutateci a rendere più ricco il nostro informativo AVIS.

Claudio Franci

QUALCHE UTILE SUGGERIMENTO PER UNA TRANQUILLA DONAZIONE DI SANGUE

- Il giorno che precede la donazione è consigliato evitare, nei limiti del possibile, stress e affaticamento.
- La sera attenzione alle cene in compagnia e alle feste. Evitare pasti abbondanti e soprattutto l'assunzione di vino e alcolici. La notte riposare le ore consuete.
- Quando si viene a donare è possibile fare una leggera colazione con the, caffè, biscotti secchi, pane. Evitate latte, creme, yogurt e bevande troppo zuccherine.
- Scaldatevi un poco le mani sfregandole fra loro in attesa della digitopuntura. Un prelievo corretto consentirà una migliore valutazione dei vostri valori ematici.
- Durante la donazione segnalate prontamente al personale qualsiasi sensazione che si discosti dalla vostra percezione di normalità.
- La fase del distacco dell'ago dopo la donazione è un momento altrettanto importante della venopuntura, vi chiediamo una collaborazione esercitando, dopo la rimozione dell'ago, una leggera ma ferma pressione sulla zona per evitare che si possano verificare stravasi di sangue con comparsa nei giorni seguenti di un antiestetico ematoma. Tale pressione deve essere mantenuta per alcuni minuti per permettere la chiusura del foro. Il tampone di medicazione potrà essere poi rimosso dopo un paio d'ore.
- La comparsa nella zona della venopuntura di livido o ematoma è un fatto raro e di solito non problematico. In caso di dolore o gonfiore particolari potrete rivolgervi ai medici del Centro Trasfusionale.
- Al termine, una sosta nella zona ristoro di almeno un quarto d'ora è molto utile per permettere all'organismo di tornare in perfetto equilibrio, una bevanda calda (ma non troppo calda) vi aiuterà.
- Evitare se possibile di utilizzare il braccio usato per la donazione per portare borse o zaini.
- Il giorno della donazione non va praticata una attività fisica troppo stressante o intensa per non affaticare troppo l'organismo.
- Nelle ore immediatamente successive alla donazione è importante assumere liquidi (acqua, succhi di frutta, spremute). Il pasto successivo alla donazione deve essere ben digeribile.
- Le donne che hanno in corso la terapia anticoncezionale non devono interrompere l'assunzione della pillola.



Alcuni quadri floreali realizzati da AVIS Sorano durante le varie infiorate nel centro storico del paese

**ALL'AMICO LUIGINO
FIORETTI**

Caro Luigino, in questi periodi estivi, più o meno, si concentra la mia modesta attività musicale e della mia band, con delle serate al pubblico. Puntuale, spontaneo ma anche doveroso è un pensiero che sempre Ti rivolgo. Al tempo, finita la scuola, anche a Sorano si concentrava la nostra passione musicale.

Condividevamo inderogabilmente ogni giornata ben articolata, al Parco la

mattina, fiume e pesca il pomeriggio, cantina/club al fresco con consueta cenetta, muretto dopo cena con tutti i nostri carissimi amici, per poi fare notte fonda in cantina suonando e cantando. Avevamo due amiche molto particolari ed inseparabili : le nostre chitarre EKO 12 corde, ambedue comprate con i nostri risparmi, alla Ricordi a Roma in Piazza Venezia, era il 1970. Due Ranger 12 fiammanti, con la cinquecentina rossa, per la premura del trasporto feci il viaggio Roma – Sorano a passo d'uomo. Sei stato un intenditore di musica con un gusto molto particolare, sensibile, buono, rispettoso, m taciturno con la battuta sempre pronta, giusto ed equilibrato, un amico con la A . Ritornerei molto volentieri con te allo Jukebox della Cantoniera, l'unico della zona dove potevamo ascoltare la nostra preferita, Sitti'n on the Dock of the Bay di Otis Redding..... R.I.P.



Alberto Bizzi

BATTUTA DI CACCIA AL CINGHIALE - I° SQUADRA DI CACCIA N° 69 "I CAPACCIOLI"

Eccoci qui il formidabile squadrone,
di cacciatori, cani e braccaioli,
non c'è ostacolo e nemmeno costone
che fermi quella squadra "Capaccioli".
Gruppo misto aggregato ai "Pulennai".
Passategli lontan, non si sa mai.

La volontà sembra che ci sia assai,
c'è l'entusiasmo e pure la passione,
l'esperienza che ti manca poi avrai
e allor avrai anche la coordinazione.
Ma tutto si acquisisce esercitando,
il perfezionamento vien sparando.

Questa squadra però sta assai rischiando,
di fare 'na bruttissima figura,
pur se è molto attiva e si sta impegnando,
è attanagliata da 'na forza oscura.
Che di lasciarla in pace si rifiuta,
ne parleremo in fondo alla seduta.

L'uno novembre c'è la prima battuta
Un cinghiale si mette bene in vista,
passa davanti al "Rapo" e lo saluta:
"Un buon caffè prego, signor barista".
Se lui non si spostava dal passetto,
lo inforcava e mandava nel fossetto.

Il "Rapo" all'arma allor tirò il grilletto,
l'eco nella Lente fece un grande boato.
"te lo do io, il buon caffè corretto e stretto,
ti do una dose di piombo arsenicato".
A dir la verità sembra un mistero,
quella gran bestia è morta per davvero.

Io non so se il "Rapo" può esserne fiero,
all'animale non ha retto i core.
Se l'autopsia e il referto è veritiero,
è morto d'infarto, causa il terrore.
Per il corpo non avea un pallettone,
certamente è morto d'un coccolone.

Medesima identica situazione,
è successa a Luciano "Capocaccia".
Sparò quattro colpi ad un gran bestione,
quello gli fece 'no sberleffo in faccia.
Fu trovato in fondo ad un fossato,
annoiato a campà s'era suicidato.

Era giunto lì tremante e senza fiato,
sembrava accecato e pure impazzito,
a testa bassa come un disperato
e non è che fosse stato ferito.
Nessuna arma gli avea fatto violenza,
ci fu la mano della provvidenza.

Luciano al Cerreto ha la residenza,
lì, Veronica umile pastorella,
dalla Madonna ebbe la compiacenza
d'esser stata scelta sua cara ancella.
Tu dodicenne di Dio timorata,
diventasti per tutti Veronica Beata.

Luciano venne dalla sua casata,
di quelle radici ha la discendenza,
di prendere qualche cinghiale l'ha pregata,
contava sulla sua beneficenza.
Ma lei non vuol mischiarsi in quest'impresa,
uccidere animali è grande offesa.

Alla prossima II° puntata

Uno strapazza rime

Virgilio Dominici

Riflessioni sull'organo scomparso di Sovana

La chiesa cattedrale di Sovana, intitolata a S. Pietro e Paolo, aveva un organo posto sopra la porta d'ingresso entro una cantoria in stile barocco ed una cassa nello stesso stile.

Una foto pubblicata in un libro del 1980 mostra casualmente la cassa, pur priva di canne. La mostra era costituita da tre campate di canne divise da lesene intagliate. Si vedeva solo la struttura di legno ed i sostegni e legature delle canne di facciata. Rimaneva sicuramente anche il somiere e la consolle. La struttura della mostra indica che senza dubbio lo strumento era databile alla seconda metà del XVII secolo.

Negli anni '90 la cantoria e l'organo risultano già rimossi.

Nella parete della controfacciata rimane una lapide che ricorda anche la costruzione dello strumento a cura del vescovo Gerolamo Cori (De Coris) che aveva consacrato la chiesa rinnovata nel 1672.



“Hieronymus De Choris Episcopus svanensis, cathedralem hanc collabentem restituit musicis organis destitutam ditavit et solemni ritu templum consecravit die XXXI Januarii MDCLXXII et anniversaria die visitantibus indulgentiam L dierum concessit”.

Ricordo che il Vescovo Girolamo Cori risiedeva a Pitigliano e fu in carica dal 17 giugno 1669 al 28 giugno 1672 data del suo decesso.

L'organo quindi fu costruito tra il 1671 ed il 1672.

In quel periodo era assai attivo nella zona l'organaro Emilio De Angelis di Bagnaia, che nel 1678 aveva costruito un organo per le monache agostiniane di S. Agnese a Vitorchiano. Successivamente De Angelis andò ad abitare a Civita Castellana.

Sorano e Sovana erano a poca distanza dal territorio della provincia di Viterbo e da alcune località dove De Angelis fu attivo come organaro (Gradoli, Onano, Grotte di Castro, Valentano, Vitorchiano, Farnese ecc.)

Sito web: “Vitorchiano il paese dei fedeli” a cura di Roberta Sassari.

Renzo VATTI, *Profili di città etrusche: Sovana, Pitigliano, Sorano*, Eurografica Spa, Firenze 1980, p.23.

Renzo Giorgetti



Festa all'Elmo di qualche
anetto fa con la
partecipazione di Orietta Berti
Foto Giulio Santinami

LE ROTOBALLE

Questa è la stagione del fieno e nonostante che il mese di Giugno sia stato molto piovoso, nei nostri campi si vedono stese di balle di fieno e da ora in poi anche di paglia, di forma rotonda, chiamate appunto rotovalle. Hanno sostituito le presse che a sua volta avevano sostituito i pagliai. La prima volta che le ho viste risale a molti anni fa. Era il '78-'79. Lavoravo nella zona di Cesano, vicino Roma, e quando ritornavo a casa attraversando “la valle del Baccano”, l'immensa spianata che era a sud della Cassia era piena di queste che io allora chiamavo “presse tonde”. A Montebuono nessuno le aveva mai viste e nessuno le conosceva. Una sera mentre ero al bar con un gruppo di amici raccontai di questa spianata piena di “presse tonde” al posto di quelle tradizionali. Però nessuno mi credette, anzi, passai per uno sballone ed una persona in particolare si risentì, dicendo che dal momento che ero andato a lavorare fuori, quando poi ritornavo a casa avrei raccontato loro delle “novelle”, convinto che le avrebbero credute. Ci rimasi male e la lingua mi andò in gola. Alcuni giorni fa, sempre davanti al solito bar, da dove si vedeva una costa con rotovalle, alla solita persona, oramai anziana, ultraottantenne gli ricordai di quella sera. Si arrabbiò di nuovo e mi disse che non era vero, perché lui le rotovalle le conosceva da molto prima di me, avendole viste in maremma dai suoi parenti. Forse ha la coda di paglia, oppure non gli rimango simpatico.

Pier Luigi Domenichini

La pesca nella lente

Da ragazzi quando ancora nella Lente si poteva bere l'acqua direttamente nel fiume mentre si faceva il bagno per tutta l'estate, non era raro il caso che un gruppo di noi ragazzi vi praticasse la pesca con le mani.

Con Augusto Mezzetti e

Mario Rossi che teneva il pescato è successo molte volte.

Eravamo molto tenaci perché ciò richiedeva di stare in acqua, spesso ricoperti fino al collo e talvolta anche sotto, tutta la giornata. Ma questo non ci impensieriva, il divertimento era assicurato, ed i pesci venivano presi in gran quantità, tanti quanti ne servisse per fare una cenetta fra amici in una delle tante cantine, dove la frittura, che costituiva il piatto unico, veniva innaffiata dal buon vino. Mario Rossi che era un po' timoroso di mettere le mani sotto le pietre era addetto a reggere e trasportare il pesce che veniva pescato.

Talvolta qualcuno di noi gli diceva: "Mario vieni qui che ho preso un barbo". Lui si avvicinava e tendeva la mano, ma in qualche occasione gli mettevamo in mano una rana o qualche piccolo rospetto. E lui si ritraeva improvvisamente, talvolta cadendo nell'acqua con nostro grande divertimento.

Il tragitto che privilegiavamo era quello che andava dal ponte delle Lente, dove sfociava il Gorello fino a Vallepagliccia. Altre volte dal ponte che si trova a monte di Acquadalto fino alla cascata di Vitozza.

Non venivano disdegnate le uscite dall'acqua per fare rifornimenti di frutta nei campi limitrofi. Ciliege, Fichi, Mele, Pere e anche quelle che noi chiamiamo "nocchie" (nocciole per chi non è capacciolo). Eravamo quasi tutti ragazzini "secchi come chiodi" e per la maggior parte vivaci e sani, perché oltre a praticare una dieta povera, in tutti i sensi, facevamo un gran movimento dalla mattina alla sera. Questo ci consentiva di affrontare il freddo e il caldo anche senza l'ausilio di indumenti adeguati.

Sarebbe un modus vivendi consigliabile anche agli attuali ragazzi ma non so se ci sono le condizioni per poterlo fare. Noi abbiamo avuto, gioco forza, questa fortuna.



... la caccia al tesoro

**La danza
di variopinte farfalle
cattura la scena,
osserva incantato
l'armonia del volteggio,
la bellezza, la dolcezza
delle delicate movenze
ridà pensiero
a un primo acerbo fiore,
forse l'unico, forse il vero,
smarrito,
dissolto nell'immatùrità
della sua giovinezza,
ricercato,
per sempre perso.
Si specchia,
ma non si vede,
cresce il rimpianto
per non aver raccolto
tra gli alberi
quella voce di vento
filo di libertà
foriera di affezione.
Più non l'avrà,
ora,
la luce degli occhi cade
su purpurei tramonti,
negli anni
col cuore regalati,
offerti, dedicati.
La danza
di colorate farfalle
cattura la scena
e lo sorprende nell'abbraccio
di una malinconica ... solitudine.**

Tiziano Rossi

Vs aff.mo Otello

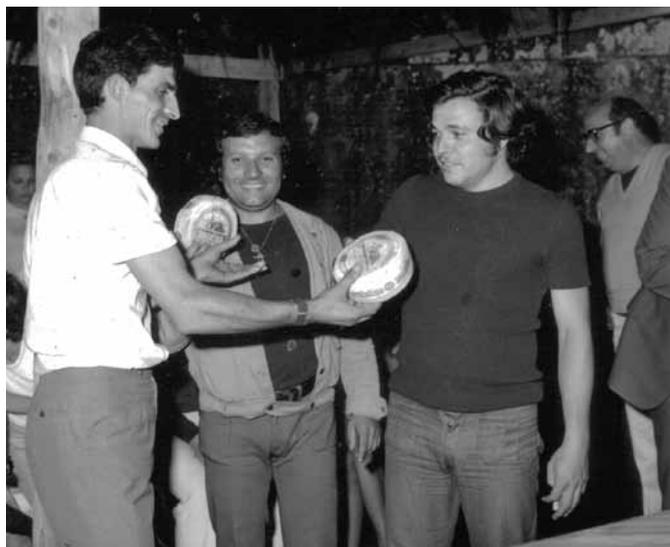
“Il Campanile e l’Orologio”

Il campanile e l’orologio, dopo la fortezza Orsinea, sono da definire i guardiani del paese e da quell’altezza nulla a loro sfugge. Fra di loro parlano, confutano del più del meno, tutto sanno e tutto ricordano, basta chiedere e loro ti rispondono. Sarà!! Un forte dubbio mi assale, come poter fare, quale misteriosa lingua parleranno, come entreranno nei nostri sapere? Vorrei tanto interferire con loro. Con un po’ d’immaginazione e un po’ di fortuna forse potrei riuscirci. Ho una domanda importante da fare a loro. Ci riuscirò a mettermi in contatto! e, seduto sulla panchina di Orlando che, meglio posto di osservazione non c’è, mi metto in posizione di trans. Uno sguardo all’orologio e uno al campanile. La Palla dell’Orso mi osservava stupita

domandandosi forse, come mai mi trovassi seduto con lo sguardo nel vuoto, cercando di carpire, intuire sensazioni impossibili. C’è silenzio in via Roma, in via Selvi pure, piazza della chiesa è disadorna, non vola una mosca come si vuol dire. Il rintocco della campanella dell’orologio si fa sentire, non importa l’ora è sicuramente un segnale, mi sta osservando. Umilmente ti chiedo e tu lo sai, si farà la tanto sospirata cena del giornalino “LA VOCE”? Ecco d’improvviso, una vaga oscillazione del Campanile, ma che cena e cena, non ci saranno cene a disturbare la quiete notturna, mormora una vociona. Si che ci sarà risponde l’orologio con un altro tocco di campanella. L’anno scorso, se ben ricordo, ci furono dei qui qua poi risolti, quindi, da fonti sicure la cena si farà. Ecco di nuovo l’oscillazione e il campanone incomincia a tuonare, è mezzo giorno. Vedi caro campanile che ti sbagli non ho detto pranzo ma cena, capito!! e va bene come sempre vuoi ragione tu allora la cena si farà. O non si farà? questo è il problema. La Palla dell’orso disinteressata non mette lingua ha problemi suoi dovuta alla forte calvizie e ad una leggera muffetta vermiglia, nessuno le fa più una carezza e con il passare del tempo sta invecchiando. Anch’essa spera che ci sia la cena e, qualcuno passando le doni una dolce carezza facendola sorridere come quando eravamo bardassi che tanto l’amavamo. Con il campanile e l’orologio non ho concluso nulla, il loro interloquire mi ha lasciato forti dubbi d’interpretazione. Ma possibile che non passi un umano per chiedere loro notizie della tanto famigerata cena! Mancano pochi giorni al primo Agosto. Un cane con passo lento sta salendo la spiaggia di San Domenico, mi sembra di conoscerlo, pelo rossiccio piccola stazza anch’egli ha l’aria delusa, con il suo padrone abitava salendo il Poio in via della Rocca Vecchia accanto alla casa del Babbucci, forse anch’egli ha tanti ricordi, passando mi guarda mesto, sembra quasi voglia dirmi, della cena non so nulla. Non avendo notizie il dubbio di nuovo mi assale. Si Farà o non si Farà la Cena!! Questo è il Problema...

La cena si farà, l’ho letto da fonti sicure. L’articolo me lo ero preparato qualche mese fa. Il loco cambia, con un po’ di rammarico ma la sostanza rimane. L’importante è partecipare.

Romano Morresi

**Una scelta che non cambia**

La moda sempre cambia,
quando arriva l’estate,
alle belle signorine,
piace andar molto scollate,
per far veder le braccia,
il petto natural,
le gambe ben tornite,
vogliono mostrar.
Innamorati, i giovanotti
perfin perdono gli occhi,
si chinan con la testa,
per mirar sopra i ginocchi,
veder miglior virtù
e un po’ di tutto.
Qualcosa di speciale,
è vedere la centrale:
lì vorrebbero saltare.

Adolfo Aloisi